Contro il Messina

Nella ripresa il Bologna passa due volte

Hanno segnato Perani e Pascutti - Inutile pressione territoriale dei locali

MESSINA: Geotti, Dotti, Stucchi, Benitez, Gheli, Landri; Morbello, Fascetti, Pagani, Canuti, Brambilla.

BOLOGNA: Negri, Furlanis, Pavinato; Tumburus, Janich, Franzini; Perani, Bulgarelli, De Marco, Haller, Pascutti.

ARBITRO: Sbardella di Roma.

MARCATORI: Nella ripresa al 19' Perani, al 35' Pascutti.

NOTE: Terreno in buone condizioni; cielo coperto con un leggero vento di tramontana. Spettatori 20.000. Nessun incidente di rilievo.

Dal nostro inviato

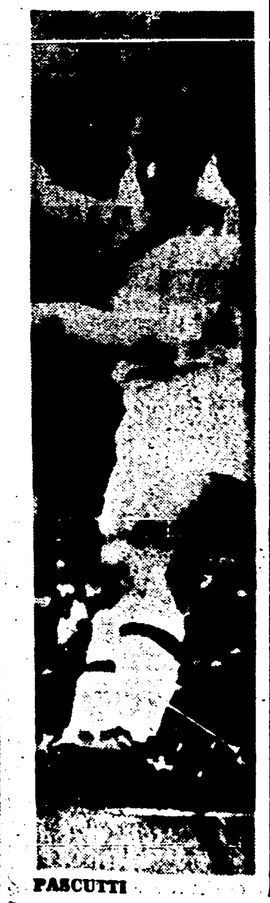
MESSINA, 5

«Ladri, ladri!» intonò qualcuno a fine match, qua e là dalle gradinate e qualcun'altro agitò indignato indice e mignolo a significare la sua protesta. Si capì subito, però, che era lo sfogo momentaneo di tifosi innamorati, ancora una volta delusi, più che una reazione a qualche patita ingiustizia.

Tutto difatti ritornò in un attimo normale e gli applausi ebbero, alla fine, il sopravvento. Il Bologna non aveva infatti rubato niente, arbitro e segnalinee davvero non c'entravano con quest'altro rovescio casalingo.

I rossoblu, a voler essere pignoli, non hanno certo recitato la parte delle sirene, non hanno incantato nessuno, ma non hanno nemmeno venduto fumo e buttato cenere negli occhi. Anzi, a voler essere ancor più pignoli, se hanno vinto pur senza Nielsen, Fogli e Cappa, se sono arrivati con poca fatica al 2 a 0 perentorio pur senza attingere alle fonti del gran gioco di cui tutti li sanno capaci, vuol proprio dire che Bernardini ha fatto centro, che ha fuso cioè il mestiere all'arte, è riuscito a unire l'utile al dilettevole; vuol dire il campionato ha davvero un grande protagonista in più e lo scudetto un pretendente con tutte le carte in regola.

La partita di oggi avrebbe infatti potuto nascondere per il Bologna più di un pericoloso trabocchetto. La montatura psicologica che si vuol creare attorno alle «pericolanti» per le quali ogni partita, già a poco più di un terzo del cammino diventa «da vincere» costi quel che costi, certe affermazioni incaute e poco diplomatiche dell'allenatore rossoblù che hanno vieppiù riscaldato la vigilia, le incognite rappresentate da Demarco e Franzini e, infine, un Messina in chiaro crescendo di forma, rappresentavano, tutto insieme, uno ostacolo tanto impegnativo da scoraggiare anche i più ottimisti. Voler dettar legge o far gioco per il gioco, ammesso pure che ci si fosse riusciti senza un Fogli a iniziare il fraseggio e un Nielsen a concluderlo, sarebbe stata una follia. Il Bologna si è così presentato tranquillo, senza grosse mire in apparenza, fidando sulla collaudata solidità della sua difesa, nel prezioso lavoro di Bulgarelli a centro campo, negli eventuali spunti di Haller e delle ali, il tutto così alla buona, badando quasi a non dare nell'occhio. Ed è stata questa la sua vera forza, fatta, appunto, anche di modestia.



PASCUTTI

Il Messina ha preso così l'ardire e si è scagliato, ha commosso anche per la foga e la generosità. Fino a buona parte della ripresa la superiorità territoriale è stata sua, ma s'è capito presto che l'evanescenza di Pagni, le elementari divagazioni di Brambilla e Morbello o i fumismi di Fascetti, non sarebbero riusciti a togliere la polvere dal possente bastione da cui svettava la nera zazzera di Janich. Franzini, intanto, e Bulgarelli lavoravano, come si dice, al corpo, e Haller, un Haller cui Benitez non arrivava neanche a far il solletico, si serviva mirabilmente della sua classe per punzecchiare a un tempo gli avversari giallorossi e le sue ali, non molto predisposte. Un lavoro oscuro, ma prezioso, che non avrebbe lesinato i suoi frutti.

A un certo punto il Messina avrebbe dovuto tirare il fiato, e allora i più forti, e i più saggi, sarebbero passati inevitabilmente alla cassa. Nel frattempo bastava l'ordinaria amministrazione, bastavano le scorribande di Bulgarelli, i «numeri» di Haller e l'attività di Demarco a tenere sul chi vive la difesa sicula. Attaccava infatti in massa il Messina, però era sempre Geotti a correre i pericoli maggiori.

Poi, nella ripresa, l'imprevisto «patatrac». E' bastato un attimo di rilassamento e i rossoblu sono usciti dalla cintola in su. Janich ha dato sulla voce, Bulgarelli ha tirato le redini, Haller ha insistito, Perani e Pascutti si sono svegliati a turno per mettere a segno la ineccepibile vittoria. Di recupero non era neanche più il caso di parlare. Fascetti, il più insistente, era allo stremo, e gli altri rassegnati. Ci provava allora Benitez a tentare la carta di fuori area, ma trovava sempre tra i pali un Negri deciso a mostrarsi bravo come gli altri, come tutti gli altri, visto che Perani e Pascutti, i meno «impegnati» hanno firmato la vittoria.

Certo, che per il Messina spiace, spiace soprattutto per Stucchi e per Guelfi, che ha speso i polmoni dietro a Bulgarelli, spiace per Fascetti, che a un risultato positivo ci teneva e ha saputo dimostrarlo. Spiace, dicevamo, ma si pecca di presunzione quando si pretende di mettere sotto l'attuale Bologna con quel modo matto che abbiamo detto. Dignità, orgoglio e buon gioco anche, possono però ancora venir buoni, chè non tutti gli avversari si chiamano Janich, Bulgarelli e Haller.

La partita ora: inizia il Messina con disinvoltura ma il gattone petroniano pare giocar col topo. Marcature tradizionali, con in più Canuti su Bulgarelli e Benitez su Haller o viceversa. La prima parata è di Negri, al 3', su colpo di testa di Pagani, ma una rapida incursione Haller-Bulgarelli mette sui piedi di Perani una deliziosa pallagoal. Il tiro è fiacco e Geotti se la cava.

Riprende la musica giallorossa, ma mancano gli assoli. Un tiro di Brambilla al 7' e uno di Pagni al 19' sono i magri utili di una lunga prevalenza territoriale. Si rifà vivo il Bologna e Geotti vede i sorci verdi alla mezz'ora: con la punta delle dita riesce a deviare in corner un bolide rasoterra di Bulgarelli. Gioca di più il Messina. Gioca meglio il Bologna. E si va al riposo.

Resisteranno su quel ritmo i siciliani? Sembrerebbe di sì, visto che anche la ripresa l'iniziano in forcing, ma è l'ultima codata del pesce all'amo. Al 17', infatti, Bulgarelli se ne va sulla destra, inciuchisce con un paio di finte il bravo Stucchi e centra sotto porta. Geotti si avventa, ma non trattiene, la palla pallonzola davanti alla rete sguarnita. Perani la colpisce per primo e la mette dentro. Parvenza di reazione con Benitez che inizia la sua serie di tiri da lontano: uno sulla parte superiore della traversa, al 17', e di qui sul fondo, gli altri fuori o nelle ferree mani di Negri. L'orgasmo aumenta e il Bologna, implacabile, ne approfitta: Haller-Perani-Pascutti che, dalla destra, si porta comodo fin sul centro: nessuno lo contrasta e allora «spara» di sinistro. Geotti si butta due attimi dopo, quando la sfera è già ben dentro: siamo al 35', ma è finita qui.

Bruno Panzera

l'eroe della domenica

JONSSON

Era sceso in campo, su quel campo dove a forza di correre a perdifiato aveva probabilmente già percorso il giro del mondo (o giù di lì), con la testa avvolta in una specie di turbante, che pareva anche un copricapo da sciatore e quasi quasi un casco da ciclista.

Non fosse stato lui, si poteva anche credere a una nota di curiosa civetteria: per farsi riconoscere subito dai tanti tifosi che ha lasciato a Roma, e che lo rimpiangevano anche prima della partita, figurarsi dopo. Ma Jonsson è un altro tipo, uno stoico semmai, un duro, un combattente mai arreso: e difatti il suo bizzarro turbante copriva uno squarcio che s'era prodotto in fronte tra la nebbia di Mantova-Catania, anzi qualche cronaca, un po' romanzescamente, narrava perfino che aveva rischiato di dissanguarsi, dato che per un pezzo nessuno, nella caligine che tutto avvolgeva e nascondeva, si era accorto della sua brutta ferita.

Diciamo la verità: probabilmente nessuno, al suo posto, avrebbe giocato. Ma questi professionisti seri, che non sono mai nostri compatrioti (sono lontani i tempi di De Prà, di Pitto, di Ferraris IV e di Piola...), rispettano i loro contratti in qualunque condizione; anzi, perché non li si possa rimproverare di aver voluto incautamente esporsi, ci danno dentro semmai con più impegno. Come Dino Sani, che appena colpito dalla morte del padre (col crudele particolare di non averlo nemmeno potuto salutare ai funerali), va a Bari e segna i due goals della vittoria del Milan.

(In più, si capisce, sosteneva l'impeto di Torbjorn Jonsson la sua specialissima condizione di «ex», con un dente avvelenato grosso così: S'era proposto di mostrare con l'eloquenza dei fatti quanto è stato grave lo sbaglio di venderlo. Be', la sua dimostrazione s'è svolta con un'abbondanza e una perentorietà per lo meno sconcertanti...

Sulle prime, fece solo errori. Uno che si chiama Torbjorn non può soffrire certo di tremarella, d'emozione. Quello è un nome antico, da saga vichinga, intraducibile in tutte le lingue, valido solo in Scandinavia. I vichinghi erano uomini di ferro, che probabilmente sbarcarono in America qualche mille anni prima di Colombo: gente che non la paura può scuotere, né la vigliaccheria aggranfiare. Possono semmai arrossire di rabbia, e allora guai a trovarsi sulla loro strada. Jonsson, per costituzione, fatica a scaldarsi, anche quand'era qui gli ci volevano diecine di minuti per trovare il ritmo, il passo e la misura dei passaggi. Ma trovati che l'ebbe, non ne sbagliò più una.

E segnò, come sapete, un goal quasi favoloso, di quelli che solo Vinicio o Da Costa, anni fa, erano capaci di farci vedere. Trenta metri con la palla al piede, un paio di scarti, un dribbling secco come una frustata sull'ultimo uomo. Poi, mentre Cudicini usciva, tutta quella rossa rabbia si scaricò su un tiro imprendibile, che fece tremare la rete e alzare tutto il pubblico per un applauso di almeno cinque minuti, polemico e insieme gioioso, come non se ne son prodigati mai a un goal nemico qui a Roma...

Puck

La partita sospesa al 15' della ripresa

La nebbia salva l'Inter contro il Genoa

La squadra di Herrera perdeva per 1-0

GENOA-INTER 1-0 (sospesa per la nebbia al 15' della ripresa) — Il capitano del Genoa, BEAN, protesta con l'arbitro D'Agostini per la sua decisione di sospendere l'incontro. Al momento in cui l'arbitro ha deciso di rimandare negli spogliatoi i 22 giocatori genoani stavano vincendo per 1-0 (rete di Piaceri) (Telefoto all'Unità)

Dalla nostra redazione

MILANO, 5.

La partita avrebbe dovuto essere sospesa dopo un quarto d'ora. La nebbia, stazionante sul maledetto campo di San Siro come una gigantesca spada di Damocle, fece giudizio sino al 20' del primo tempo, poi scese di quota e i giocatori diventarono ombre vaganti. In questo scorcio iniziale il Genoa era passato in vantaggio con uno splendido goal, frutto di un'azione lineare e pulita che aveva tagliato fuori la statica difesa nerazzurra: un lancio lungo di Bean pescava Locatelli libero in posizione di mezzodestro, e, sul traversone corto di «Chico», Piaceri, irrompeva precedendo Guarneri e infilando Sarti senza remissione.

Era il 7' e la nebbia era appollaiata su San Siro, pronta a calare da un momento all'altro. La visibilità rimase discreta per pochi altri minuti, il tempo di convincere gli spettatori che l'Inter stava facendo letteralmente pena. Le «4 punte 4» volute da Herrera (con conseguente sacrificio di Corso) non riuscivano a tener la palla un secondo fra i piedi: anche perchè i servizi di Suarez erano quasi sempre imprecisi e ritardati. Il Genoa, calmo e ben disposto in difesa (Colombo «libero», Bassi su Milani, Rivara su Di Giacomo e Baveni su Suarez), dava l'impressione di poter agevolmente resistere ai maldestri conati offensivi dell'Inter (priva, per di più, di Mazzola). Scoccava il 16' e un applauso partito dalla tribuna nord sanzionava che il vecchio record (574 minuti senza subire reti) era stato battuto dal ventiquattrenne Mario Da Pozzo, portierino modesto quanto bravo che l'Inter «sbolognò» anni fa ai rossoblù.

Fu proprio appena dopo la consacrazione del primato di Da Pozzo che la nebbia prese possesso del campo. Sino al termine del tempo gli spettatori non videro altro che la ristretta fettina di terreno più vicina al loro posto d'osservazione. Perchè, dunque, la partita non venne sospesa nel primo tempo? E perchè si riprese a giovare nonostante che nessun miglioramento fosse intervenuto nei brevi minuti di intervallo? La spiegazione non può che essere una e parecchio avvilente: l'incasso (oltre 8 milioni) da salvare. Infatti, come si prevedeva, passato il termine regolamentare, «capitan» Guarneri, sollecitato dalla panchina, cominciò a darsi da fare con l'arbitro perchè si procedesse ad un esame della visibilità.

Per l'Inter (un Inter — da quel che si è potuto vedere ed intuire — senza capo né coda) la nebbia significava ciò che un rottame alla deriva rappresenta per un naufrago. Insistè Guarneri, incitato a gran voce dal pubblico, l'arbitro aderì all'invito e — finalmente si accorse che in quel mare di nebbia era possibile solo una partita fra gatti. E così spedì tutti al caldo. Ai mugugni genoani risposero le capriole interiste, mentre Herrera si fregava le mani: e non per il freddo...

Rodolfo Pagnini

continuazioni

Milan

meraviglioso regista, lo splendido e magnifico risolutore. Eccellenti Pelagalli e Trapattoni. Ostinato Noletti. E Barluzzi s'è distinto in un lavoro di ordinaria amministrazione.

Il meglio all'attacco l'ha dato Rivera, delizioso e tagliente, attivo negli scambi con Altafini. Lodetti e Amarildo, tutti e tre un po' appannati. Altafini si è scontrato con Magnaghi chiuso e pungente come un riccio di mare: meglio: come il Bari.

Il quale, Bari, maschera con la foga e la furia le sue deficienze. Bisogna capirlo e giustificarlo: i suoi mezzi sono pochi, miseri. Il reparto arretrato pare che si regga sul filo del rasoio. Buono è Panara che cerca l'ordine. E nella zona difficile, a metà campo, la confusione e i vuoti sono paurosi. Naturalmente il reparto avanzato è assente o quasi: agisce una specie di punta fissa, Siciliano e, a turno, avanzano Rosei e Cicogna, il più in gamba. Il Bari non costruisce: distrugge, e basta. Ne consegue che, quando ha di fronte avversarie più dotate, per lui non c'è scampo. Non bastasse la classifica, ce lo ricorda la cronaca di oggi.

Mortaretti e l'urlo che viene dal cuore della folla: «Bari, Bari, Bari...». L'assalto della pattuglia di capitan Catalano e poi, scacco. Non dura, non può durare. Il Milan si libera della stretta e, inesorabile, colpisce. Giusto. Il suo primo tiro va a segno. Triangolo Amarildo-Pelagalli-Altafini: il centr'attacco dà indietro a Sani, che stecchisce Ghizzardi con un pallone tanto furbo quanto maligno. E' il 10' e il Bari è già groggy. La sua azione è nervosa, irritata e le sue conclusioni, non possono avere fortuna. Al contrario il Milan è un continuo pericolo: a Ghizzardi tremano le mani e i polsi. Povero portiere! Sì. Al 24' perché è di nuovo costretto ad arrendersi. Rivera invita ad una discesa Sani, che — finta a destra finta a sinistra — infila nel corridoio giusto, libero (Catalano dov'era?) e dal limite dell'area di rigore staffila: la palla, sfiorata da Ghizzardi, colpisce la traversa, picchia sulla linea bianca, entra in rete. Il Milan, è dunque, sul velluto: si può permettere il lusso di vivere sulla rendita del vantaggio e della sua classe, del suo estro, della sua fantasia. Esempi? Tanti. Al 32' Pelagalli, al 29' al 39' Rivera, al 43' Altafini falliscono il bersaglio, perché perdono l'attimo fuggente. E il Bari? Poco, pochissimo. Al 42', Catalano fa bruciare le mani a Barluzzi.

Nel secondo tempo, c'è il Festival delle occasioni perdute del Milan. Inizia la serie Sani al 2', e, Sani la continua al 5'. Successivamente al 10' e al 12' si registrano due sontuosi scambi Rivera-Altafini e Rivera-Amarildo: Altafini e Amarildo non riescono a colpire il facile, aperto bersaglio. Ma il Bari c'è o non c'è. Che c'è ce ne accorgiamo al 13': Cicogna spara e Barluzzi blocca.

Torna il Milan. E per un quarto d'ora Ghizzardi è cannoneggiato. Bene o male, di riffe o di raffe, si salva. Bellissima: al 25' una rovesciata di Altafini fuori di un palmo. Avanti, con il tran-tran. Lo rompe Siciliano, al 37', che scarica su Barluzzi un pallone pieno di rabbia. Niente e il Bari si rassegna. Succede, perciò, che il Milan ricalca la scena, per una esibizione d'arte calcistica. Non è, davvero, il caso di infierire.

Tanto più che da un bel po' — piovono arance e frutta varia, con contorno di scarpe. Forse i tifosi del Bari tornano a casa delusi e scalzi. Delusi sì. Scalzi no. L'organizzazione, infatti, è puntuale, precisa: i raccattapalle recapitano le scarpe ai rispettivi padroni. E termina, tranquillamente, anche perché l'arbitro — il signor De Marchi — è accomodante anzichenò.

Roma

ranti a Cudicini ed inutili sono stati gli ulteriori generosi tentativi di Nicolé e Jonsson.

Il risultato dunque è stato positivo per la Roma: ma la morale non cambia. Troppi uomini sono fuori forma, o male utilizzati, troppo deludente è il gioco del complesso, troppo scarso lo spirito combattivo dei giocatori, per una società che ha speso oltre un miliardo e mezzo nella campagna acquisti e che aspirava a piazzarsi tra le primissime in classifica.

Vogliamo fare dei nomi? Ecco, per cominciare Orlando, a parte il gol, ha combinato poco o niente, Sormani per conto suo è stato sempre bloccato da Cancian. Schuetz ha fatto qualcosa di meglio delle altre volte ma è sempre lontano dallo standard che si attendeva da un nazionale tedesco, Leonardi ha giocato un buon primo tempo ma è scomparso nella ripresa, De Sisti appare visibilmente offuscato, Carpanesi ha convinto solo raramente.

In definitiva i migliori sono stati secondo noi Angelillo ed Ardizzon, seguiti da Fontana, Losi e Cudicini. Come si vede da questa disamina si ricava che c'è anche un problema di forma e di preparazione meritevole di studio e di soluzione. Per esempio crediamo che per De Sisti occorra studiare un tipo di preparazione differenziato secondo quanto richiede il suo fisico: per gli altri in generale è probabile che Mirò debba intensificare il ritmo e cominciare a chiedersi se non sia sbagliato il sistema di far effettuare gli allenamenti settimanali la mattina alle 11 anzichè nel primo pomeriggio (in coincidenza appunto con lo orario abituale delle partite domenicali).

Per quanto riguarda il gioco se ne potrà riparlare dopo aver risolto questi problemi: per ora però possiamo aggiungere che la scelta di Angelillo come libero è sempre più convincente man mano che il giocatore si impossessa delle caratteristiche del ruolo, che lo schieramento di due ali (nelle partite interne almeno) costituisce un fattore di grande importanza, che il tandem Sormani-Schuetz ha bisogno di affiatarsi ulteriormente.

Concludiamo dunque in chiave di speranza (moderata): con l'augurio che la vittoria sul Mantova (ribattezzato Roma B per il gran numero di giocatori giallorossi o ex giallorossi presenti nelle sue file) serva a dare almeno un altro pizzico di tranquillità alla squadra permettendole di presentarsi più distesa e più serena alle prossime fatiche del campionato.

Lazio

giusto rilevare, pochissimi arbitri l'avrebbero concessa e forse neppure il signor Rigato di Mestre, in condizioni normali. Ma il direttore di questa insipida gara aveva una grossa macchia da farsi perdonare dall'irrequieto pubblico genoveese ed ha creduto bene di riparare in questo modo.

Il fattaccio (se così si può definire uno dei più colossali svarioni arbitrali ai quali, peraltro, Rigato è abituato) si è verificato al 17' minuto del primo tempo. L'incontro, sino a quel momento, era stato alquanto penoso ed insignificante. Si era notata una certa buona volontà da parte di tutti gli atleti in campo; persino impegno, c'era stato, ed anche una sufficiente rapidità negli scambi, talvolta eseguiti al volo, di prima battuta e con la presunzione di creare i presupposti per l'azione del gol; ma era mancata la tecnica. Era stato, ad essere chiari, un quarto d'ora di cose inutili.

Improvvisamente, la Sampdoria aveva premuto, sull'acceleratore, ottenendo un calcio d'angolo (il secondo per la cronaca). Frustalupi, uno specialista nel tiro dell'angolino, che sa colpire la palla con un diabolico effetto facendole compiere le più complicate traiettorie, se è accinto a batterlo favorito anche dal vento che soffiava insistentemente verso la porta di Cei.

Il blucerchiato ha dunque mandato il pallone a spiovere, centralissimo, a metà strada fra la porta ed il dischetto del rigore. Cei, il portiere, è rimasto immobile, quando la sfera, improvvisamente, ha cambiato traiettoria ed è piombata in rete. Cei, poveretto, ha tentato disperatamente il salvataggio, ma, quando è riuscito a colpire il pallone col pugno, questo aveva già oltrepassato di un bel po' la linea fatale, andando a sbattere sul lato interno del montante e rimbalzando verso il portiere a terra dentro la porta. Il segnalinee, appostato sul palo, ha convalidato la rete ed è corso difilato, attraversando il campo, vers oil centro. Ma i laziali, furbi, hanno proseguito l'azione, mentre i blucerchiati, sicuri del gol, erano tutti intorno a Frustalupi. Gran confusione, dunque fin quando Rigato sollecitato dai giocatori della Samp, ha consultato il segnalinee ed ha deciso incredibilmente, che la palla non aveva oltrepassato la linea di porta, annullando la segnatura.

Non possiamo fare a meno, a questo punto, di ricordare che Rigato due anni fa, aveva annullato alla squadra biancoazzurra, nell'incontro casalingo col Napoli, una rete sacrosanta che privò i romani della promozione in serie A. La palla, in quella occasione, scagliata violentemente in porta, era uscita, grazie ad un buco nella rete, sul fondo. Tutti avevano visto il goal, tranne Rigato, e questi oggi ha tentato forse di farsi perdonare, annullando la rete di Frustalupi.

Sol che dopo, Rigato si è trovato a dover chiedere perdono al pubblico genovese. E così, al 33', ha pensato bene di regalare un rigore ai padroni di casa. Bernasconi ha calciato una punizione lunga che Barison ha smistato di testa al centro, dove Wisnieski ha raccolto e, dopo un dribbling strettissimo ha girato verso la porta. Ha intercettato Garbuglia (con un braccio?) e Rigato ha fischiato la massima punizione che Da Silva ha trasformato.

Tutto qui. Sì, perchè non è successo davvero altro che meriti di ricordare, tranne i frequenti svarioni dei segnalinee, sia nei falli laterali che nel giudicare le posizioni di fuori gioco. Al 43' del primo tempo, ad esempio, l'oriundo Morrone si è dimenticato di essere in campo ed ha passeggiato sette metri buoni alle spalle del «libero» Bernasconi, forse pensando alle «pampas» del suo paese lontano. Improvvisamente, gli è spiovuta una palla addosso, su rinvio lungo di un difensore laziale, e lui è scappato via, mentre tutti stavamo fermi ad aspettare il fischio dell'arbitro. Siccome il segnalinee pensava alla befana e l'arbitro non si decideva a soffiare nel fischietto, Morrone ha proseguito la sua corsa e bravissimo, nell'occasione, si è dimostrato Battara, che gli è rovinato tra i piedi, impedendogli il tiro.

MILAN-BARI 2-0 — Ghizzardi si salva su tiro di Altafini respingendo la sfera di piede (Telefoto Italia-«l'Unità»)

Commento

so lo sport, sul valore sociale dell'attività sportiva, sulla funzione importantissima che possono e debbono svolgere gli Enti locali per diffondere e potenziare il movimento sportivo, sulla necessità di dare al movimento sportivo nazionale quello aspetto educativo-formativo che deve avere e che il CONI non ha saputo dargli, gran parte del merito spetta agli Enti di propaganda che in questa direzione hanno lavorato con passione e con impegno.

Del resto lo stesso presidente del CONI, nell'ultimo Consiglio nazionale, ha dovuto riconoscere la grande importanza degli Enti di Propaganda. Al riconoscimento, però, non è seguita una azione coerente. Anzi il CONI sta cercando di sganciare gli Enti di propaganda, ufficialmente per ragioni di economia: in realtà, però, nel disegno dei dirigenti del Foro Italico potrebbe non essere estraneo il desiderio di «neutralizzare» la spinta per una revisione della legge istitutiva del CONI che viene proprio dagli Enti di Propaganda. Se le cose stanno così i dirigenti del Foro Italico stanno commettendo un nuovo grave errore. Ormai la loro antica posizione di difendere la cittadella ad ogni costo non ha più senso. La necessità di uno sport non soltanto agonistico, ma soprattutto educativo-formativo si avverte sempre più e per poterla soddisfare è indispensabile un nuovo ordinamento legislativo dello sport, non già per attentare alla autonomia del CONI, come qualcuno vorrebbe far credere per creare confusione, ma perché tutte le forze sportive trovino in una nuova strutturazione dell'Organizzazione sportiva (CONI o altro organismo nel cui seno il CONI sarà chiamato a svolgere le sue funzioni tecniche e di selezione olimpica) la giusta collocazione per poter dare il loro maggiore contributo.

Proprio in questi giorni i dirigenti del CONI hanno avanzato la richiesta allo Stato di dividere alla pari tra fisco e sport le entrate del *Totocalcio* non destinate al monte-premi. Se la richiesta sarà accettata il CONI guadagnerà di colpo ben tre miliardi all'anno. Lo sport ha bisogno di soldi, e lo stato deve provvedere a finanziarlo come fanno tutti gli altri Stati. Ma nel momento in cui il governo deciderà di aiutare lo sport dovrà tener conto che nel mondo sportivo lavorano ed operano anche gli Enti di Propaganda la cui funzione è e resta insostituibile e sempre più importante diverrà man mano che il CONI restringerà la sua sfera di azione al solo sport agonistico.